



Riflessione sulla crisi «E il diritto alla vita?»

DI CARLO CASINI

Ed ora, che succederà? Proseguirà indisturbato il governo Berlusconi? Si formerà una nuova aggregazione al Centro? Si profilerà una alleanza di Centro Sinistra? Le sirene di Berlusconi convinceranno l'Udc ad entrare nella maggioranza? Andremo ad elezioni anticipate? Che succederà? È questa la domanda che si pone nel momento in cui appare evidente, irreversibile e dagli incerti sviluppi la crisi politica che poco tempo fa era imprevedibile. Io la pongo, però, su un terreno che i più sembrano ignorare: quello del diritto alla vita.

Due anni fa avevo detto: «ora o mai più!». La legislatura, appena iniziata, appariva solida, capace di arrivare al termine naturale di cinque anni. Il presidente Berlusconi con una lettera autografa pubblica a me inviata si era impegnato, non a modificare la legge 194, che, erroneamente, riteneva di dover lasciare fuori dal dibattito politico, ma a riconoscere il diritto alla vita del concepito attuando quella

«moratoria sull'aborto», che Giuliano Ferrara aveva lanciato pochi mesi prima. Subito, a richiesta del Movimento per la Vita, l'Udc aveva ripresentato alla Camera quella proposta di legge (modifica dell'art. 1 del codice civile per riconoscere la capacità giuridica del concepito) che costituisce la bandiera del Movimento per la Vita. Un anno dopo, in occasione del trentesimo anniversario della Dichiarazione universale sui diritti del fanciullo, anche il gruppo senatoriale del Pdl ha appoggiato solennemente questa proposta accompagnandone la presentazione con una conferenza stampa del capogruppo Gasparri e del vicepresidente Quagliariello. Intanto la riforma dei consultori familiari per renderli anche univoco strumento di aiuto alla vita alternativo all'aborto, elaborata per anni dal Movimento per la Vita e fatta propria dal

Forum delle Associazioni familiari, veniva presentata alla Camera da Luisa Santolini (Udc, già presidente del Forum). Il 21 e 22 maggio scorsi, il Movimento per la vita ha rilanciato la sua strategia a livello politico parlamentare estendendola alle Regioni, immediatamente dopo l'insediamento dei nuovi consigli e dei nuovi governatori. La presenza e le dichiarazioni dei governatori della Lombardia, del Lazio e del Piemonte insieme a molti consiglieri regionali al convegno del 21 maggio svoltosi a Roma,

presso la regione Lazio, hanno aperto la strada ad interessanti prospettive. Il progetto «Nasko» ed altre iniziative per la vita nascente avviate in Lombardia sembravano garantire la serietà e concretezza delle promesse formulate.

Sull'opposto versante la commozione causata dalla morte «per fame e per sete» di Eluana, il 9 gennaio 2009, aveva suscitato un impetuoso impegno per bloccare il tentativo di introdurre l'eutanasia nel nostro ordinamento e la morte di molte altre Eluane. Approvato al Senato il disegno di legge "Calabrò" (dal nome del relatore) e arrivato il progetto alla Camera, hanno cominciato a palesarsi le prime fatiche, dovute anche a talune dichiarazioni del Presidente della Camera, Fini, ma, ciononostante, sarebbe prevista l'approvazione definitiva del testo, già adottato in commissione, nel prossimo settembre.

La speranza di qualche importante risultato positivo riguardo alla tutela del diritto alla vita si fondava sul presupposto della durata della legislatura, della sostanziale compattezza della maggioranza governativa, del riempimento di possibili vuoti in quest'ultima con i voti della Udc e dei cattolici della sinistra. Il verificarsi di queste medesime condizioni aveva consentito già nel 2004 l'approvazione della legge 40 sulla procreazione artificiale. Sembrava, perciò, possibile ripetere l'esperimento in un campo più vasto.

Ma ora che avverrà?

Ci sarà modo di riparlare della vita nella prossima Conferenza nazionale della famiglia e nella Settimana sociale dei cattolici italiani, ma nella attuale nuova situazione politica qualsiasi discorso sarà inutile se non ci sarà almeno un partito che abbracci fino in fondo la tesi della «centralità politica del diritto alla vita». Ciò significa centrare sul diritto alla vita la propria identità, costruire alleanze ed appoggiare programmi governativi in rapporto ai progressi realizzabili su questo specifico terreno. Utopia? No: la Lega ha imposto come categoria del pensare politico il federalismo che non molti anni fa appariva questione

astratta e lontana. I Verdi e gli ambientalisti hanno costretto tutti a considerare la protezione dell'ambiente come questione politica decisiva e centrale. E la vita umana? Con tutto quel che ne deriva come logica conseguenza riguardo alla famiglia, alla eguaglianza, alla solidarietà, allo stato sociale? Non è possibile dichiarare di condividere le parole del Papa, secondo cui «l'aborto è la sconfitta dell'Europa» e che è in corso una autentica «congiura contro la vita»; non è possibile acclamare Madre Teresa di Calcutta quando proclama che «l'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo»; non è possibile invocare i diritti umani e riconoscere «le radici

cristiane dell'Europa» e poi comportarsi come se la questione della vita fosse irrilevante nei programmi, nelle alleanze, nelle iniziative dei Governi.

C'è una forza politica capace di imporre una svolta positiva in nome dell'umanesimo cristiano nell'attuale crisi politica? La domanda è rivolta, ovviamente, a tutti i partiti, ma in primo luogo all'Udc che conserva come suo simbolo la croce come segno di libertà, che non ha bisogno per svolgere una essenziale, insostituibile funzione storica, di altri simboli se non questo a condizione che esso rappresenti una coraggiosa, determinata, dichiarata azione politica coerente con la centralità politica del diritto alla vita.

